strumenti normativi di sostegno per i diversi settori di attività, al fine di assicurare una sistemazione definitiva ed organica agli interventi finanziari dello Stato;

- il Consiglio nazionale dello spettacolo, con funzioni programmatiche generali e di alta consulenza per il ministro, in cui sono rappresentati istituzioni pubbliche, regioni, comuni, esponenti del mondo culturale, imprenditoriale e del lavoro;
- l'Osservatorio dello spettacolo, organismo per la programmazione delle assegnazioni finanziarie, con il compito di raccogliere ed aggiornare dati e notizie sull'andamento dello spettacolo, di acquisire gli elementi di conoscenza sulla spesa annua complessiva, compresa quella delle regioni e degli enti locali, destinata al sostegno ed incentivazione dello spettacolo, e di individuare le linee di tendenza dello spettacolo e dei suoi singoli settori sui mercati nazionali ed internazionali;
- la deducibilità al 70% dal reddito imponibile Irpef, Irpeg e Ilor delle erogazioni liberali in denaro fatte a favore di enti ed istituzioni pubbliche o di interesse pubblico, di fondazioni ed associazioni legalmente riconosciute che svolgono, senza scopo di lucro, attività nel settore (investimenti nella produzione e distribuzione dei film italiani, nelle opere di ammodernamento delle sale cinematografiche e teatrali, nonché nelle attività musicali, teatrali e dello spettacolo circense e viaggiante). La scadenza della possibilità di usufruire delle agevolazioni è fissata a cinque anni dall'entrata in vigore della legge, prevedendosi che l'onere per le minori entrate, stimato di entità ridotta, gravi sul Fus. E' interessante segnalare come, al riguardo, la relazione che accompagna il disegno di legge teorizza nei confronti degli scettici rigorismi fiscali

"se saranno detassati parzialmente i redditi, si verificherà la compensazione con la tassazione dei redditi che tali finanziamenti produrranno a favore dei soggetti finanziari agevolati, e ciò senza contare che la possibilità di elevare la misura in cifra assoluta della quota esente indurrà i reddituari a dichiarare redditi reali."

- Il disegno di legge prevede infine che in attesa dell'emanazione delle leggi di settore, considerate parte integrante della riforma, i criteri ed i meccanismi amministrativi che presiedono ai diversi settori restano quelli stabiliti dalle diverse leggi e regolamentazioni previgenti. Una volta approvate le leggi di settore, sarebbe stato possibile attuare a pieno la riforma, soprattutto in merito alla programmazione degli interventi finanziari e all'indicizzazione prevista tramite adeguamento triennale del fondo.

Dagli atti parlamentari di quel periodo evidenziamo alcuni stralci del dibattito:

"L'on Scaramucci Guaitini (PCI) sottolinea la gravità della situazione finanziaria dello spettacolo che impone riforme organiche e non solo finanziarie. Le ipotesi di finanziamenti-tampone di carattere transitorio rischierebbero di vanificare il contenuto complessivo della legge madre; più accettabile invece l'ipotesi di un'estrapolazione d'urgenza dalla legge madre di alcune misure finanziarie. Circa il rapporto di tale legge-madre finanziaria con le leggi di riforma dei vari settori dello spettacolo, esse devono correre su un binario di contestualità, seppure non rigida..."

L'on. Arbasino (PRI) esprime apprezzamento per le proposte del ministro le quali, anche se recheranno qualche problema in fase di gestione

attuativa, consentiranno di sbloccare l'impasse in cui si trova lo spettacolo e ad alcuni enti di uscire finalmente dal parastato.

L'on. Zolla (DC) ritiene lodevole l'intento di una legge quadro per lo spettacolo, che va incontro alla grave situazione del teatro lirico e musicale in genere, nonché del teatro di prosa, derivata anche e soprattutto dai costi delle strutture e degli enti relativi, tra cui, non ultimi, gli emolumenti degli artisti...

L'on. Filippini (PCI) denuncia la gravità della crisi dello spettacolo per i comparti del cinema, della musica, del teatro, crisi che postula una diversa politica culturale, capace di abbracciare temi di ampio respiro, non legati a filosofie ideologiche e partitiche. Le proposte del ministro sembrano costituire un passo avanti in questa direzione, purché alla riforma dei mezzi finanziari si accompagni la riforma complessiva dei settori.

Il ministro Lagorio informa che si stanno superando alcune residue perplessità ministeriali ed anche il presidente Craxi si è dichiarato favorevole. Il punto su cui il Tesoro ha ancora riserve è quello della gestione fuori bilancio del Fus, ma entro poche settimane la questione si potrà risolvere in Consiglio dei ministri. Circa il rapporto tra legge-madre e misure di riforma dei settori, queste ultime saranno presenti almeno sullo sfondo del dibattito, in un forma di contestualità politica. In particolare, la legge di riforma della prosa è già pronta, mentre sono in elaborazione quella sul cinema e quella sugli enti lirici che pare la più urgente..."

Camera dei Deputati, II Commissione 27 marzo 1984

Il contestuale dibattito nel mondo dello spettacolo tocca anche i temi delle leggi figlie, ravvisandosi la necessità di non ricalcare le orme delle leggi-regolamento, ma di costituire strumenti snelli, di chiara enunciazione e di fattibile adeguamento nel tempo all'evoluzione delle attività che, per essere al passo con una società in evoluzione, non possono soggiacere ad ordinamenti rigidi ed anelastici, ma garantire spazi di libertà, creare condizioni, regolare rapporti, incentivare iniziative.

L'iter parlamentare non è tra i più facili anche se celere, nonostante la doppia lettura parlamentare. Il disegno di legge è assegnato alla II Commissione della Camera dei Deputati "Affari della Presidenza del Consiglio - Affari Interni e di culto. Enti pubblici", e qui presentato il 12 dicembre del 1984, dal relatore Gianpaolo Pillitteri. Dopo l'esame ed i pareri da parte di diverse Commissioni (Affari costituzionali, Bilancio, Finanze e tesoro, Pubblica istruzione), il testo modificato viene approvato, all'unanimità, dalla II Commissione in sede legislativa nelle sedute del 12, 19 e 20 dicembre 1984. Vengono, inoltre, presentati ed approvati due ordini del giorno, il primo sottoscritto dal PCI che *"impegna il governo a presentare sollecitamente in Parlamento le leggi di settore"*, il secondo presentato dalla DC che *"impegna il governo a riservare una consistente e adeguata quota dei fondi disponibili all'aggiornamento tecnico ed ambientale delle sale di pubblico spettacolo sia per l'attuazione di nuovi e più moderni criteri di offerta al pubblico dello spettacolo cinematografico, sia per una estensione della possibilità di circolazione delle manifestazioni teatrali e delle produzioni musicali."*

Il provvedimento è trasmesso al Senato dove, superando alcuni intoppi procedurali, il 13 marzo in seduta notturna fino all'1,30, la VII Commissione deliberante (relatore il sen. Luigi Covatta) approva all'unanimità il testo con ulteriori modifiche, tra cui una precisazione sull'ambito delle agevolazioni fiscali nel settore cinematografico. Il disegno di legge viene così ritrasmesso il 18 marzo alla Camera dei Deputati.

Come spiegare il complesso dibattito e la navetta fra i due rami del Parlamento cui il provvedimento era stato costretto? Leggiamo le cronache di quei giorni:

"Il ministro per il turismo e lo spettacolo è ora più ottimista, dopo le frizioni verificatesi al Senato, pochi giorni fa fra i membri della commissione Pubblica Istruzione e quella delle Finanze. E' lo stesso ministro Lagorio che ricostruisce l' accaduto: "il nostro disegno legge, che qualcuno ha voluto soprannominare "legge madre", era passato alla Camera il 20 dicembre senza alcun intoppo, era stato approvato all'unanimità e i deputati della commissione Finanze non avevano trovato nulla da eccepire. Il 12 febbraio iniziavano al Senato le sedute presso la commissione di merito, Pubblica Istruzione, in sede deliberante presieduta dal senatore Valitutti. I lavori procedevano speditamente, poi il disegno riceveva i positivi pareri, vincolanti, delle commissioni Affari Costituzionali e Bilancio. Eccezioni invece sono state sollevate dalla commissione Finanze e Tesoro, tenuta a fornire pareri obbligatori, ma non vincolanti. I senatori di questa commissione avevano addirittura inoltrato la richiesta di procedere in seduta congiunta con la commissione di merito; ma il presidente del Senato, Cossiga, non ha accettato la richiesta. Abbiamo quindi fornito alla commissione Finanze dei chiarimenti ed ora attendiamo la sua relazione articolata.

Quali sono le eccezioni rilevate dalla Commissione Finanza del Senato? Per il suo presidente, il sen. Claudio Venanzetti, "La commissione ha espresso solo i propri pareri sulla parte del provvedimento relativa alle questioni finanziarie e fiscali. Sulle erogazioni liberali c'era un macroscopico errore tecnico, che abbiamo corretto; per quanto riguarda le agevolazioni fiscali sugli utili reinvestiti, o tax-shelter, le perplessità riguardano la difficoltà di controllo e di calcolo, i possibili abusi, e soprattutto, il fatto che con questo articolo si introduce un principio nuovo, una piccola riforma fiscale. Come dire che tale innovazione dovrebbe spettare più al ministro Visentini che non al ministro Lagorio".

A queste perplessità risponde il relatore della commissione Pubblica Istruzione, Sen. Luigi Covatta: "Tanto per cominciare, il disegno Lagorio è stato firmato anche dal ministro Visentini. Inoltre, il provvedimento del tax-shelter è introdotto in via sperimentale e in cinque anni avremo tutto il tempo di vedere quali frutti rende: in Germania e in Inghilterra per esempio, dove questa agevolazione è stata già introdotta, si assiste ad una poderosa ripresa dell' industria legata allo spettacolo. E poi, che cosa significa difficoltà di controllo? Le imprese cinematografiche sono imprese di tipo industriale e quindi controllabilissime".

"Dobbiamo forse aver paura delle novità?" - conclude il ministro Lagorio - "Non possiamo continuare a considerare quegli italiani che investono nello spettacolo come dei piccoli profittatori. La situazione del settore è ormai catastrofica: o si dà fiducia all'iniziativa privata accanto ovviamente a

quella pubblica, o rischiamo la chiusura totale e ci ridurremmo a mercato totalmente passivo".

Un editoriale del Giornale dello Spettacolo del 15 marzo, dal titolo "Un traguardo" commenta così il momento

"..... E' un fatto non privo di precedenti, per la legislazione dello spettacolo, ma non per questo meno probante, che anche al Senato come già alla Camera la legge madre sia passata all'unanimità. Contro una legge considerata boat of money per stanziamenti triennali ancorché di misura inferiore alle originarie previsioni, sono stati lanciati diversi siluri dalle più disparate provenienze. Autorevole portavoce degli oppositori ad un provvedimento definito il più benevolo dei casi di segno "clientelare" il quotidiano confindustriale "Il Sole 24 ore", distintosi tanto per acrimonia quanto per disinformazione. Può non sorprendere che a certi ambienti industriali dispiaccia che il sistema impropriamente etichettato tax shelter, sia pure in versione abbondantemente riveduta e sostanzialmente corretta rispetto al testo originario, si proponga per lo spettacolo e non per altri settori economici. Ma non si è considerato che l'introduzione di quel principio può essere come l'apripista, anticipando gli orientamenti già preannunciati dal ministro Vicentini per la defiscalizzazione dei reinvestimenti industriali... A Palazzo Madama i pericoli di secche e scogliere, mine vaganti e siluri tornanti si sono scongiurati per la prevalenza della volontà del fare sull'alternativa del non fare o ritardare, rinviare o litigare. Se è vero che governare è decidere, governo e forze politiche ne hanno dato prova per questa legge madre per lo spettacolo, dal concepimento tanto difficile da far ricordare la Genesi ("moltiplicherai i tuoi travagli e le doglie delle tue gravidanze, nella sofferenza partorirai figlioli"). Sofferenza a parte, l'essenziale è che si salvi la madre. Appunto perché possa partorire figli."

Se inizialmente era stata prospettata l'idea di ancorare il Fus al gettito di lotto e lotterie, si deve infine dirottare, per le insormontabili preclusioni del Tesoro, sull'alternativa di stanziamenti triennali indicizzati all'interno della legge finanziaria dello Stato. Come afferma il ministro Lagorio

"Queste come le altre inattese difficoltà riscontrate, per quanto da non sottovalutare, non debbono indurre allo scoraggiamento, ma vanno affrontate con quella costruttiva pazienza che ha caratterizzato tutta la complessa azione dispiegata dal dicastero dello spettacolo nell'arco di questi mesi. Cercheremo di evitare che le difficoltà insorte assumano l'aspetto di crociate ideologiche. Cercheremo di evitare che la legge, che è una buona legge, esca mutilata, finendo per colpire ingiustamente proprio quel settore della produzione ai bisogni del quale intende invece venire incontro."

Sempre in sede legislativa, evitata la richiesta di remissione in aula del provvedimento, presentata da 74 deputati con l'evidente intento di affossare l'iter, la II Commissione della Camera, acquisiti i prescritti pareri, procede alle 21,20 di giovedì 18 aprile all'approvazione del provvedimento, apportando ulteriori modifiche in materia di agevolazioni fiscali che richiedono un nuovo passaggio al Senato.

E' una corsa contro il tempo prima della sospensione dei lavori parlamentari per le elezioni amministrative del 12 maggio, vinta con l'approvazione definitiva del disegno di legge martedì 23 aprile 1985 alle 21,30.

La pubblicazione della legge nella Gazzetta Ufficiale avviene il 30 aprile: l'iter della legge è durato sette mesi.

Le reazioni

Il provvedimento è salutato da tutti come condizione determinante ed incentivante del rinnovamento della legislazione vigente, facendo uscire lo spettacolo da un prolungato stato di precarietà, provvisorietà ed incertezza, mediante strumenti normativi e finanziari finalizzati ad una programmazione pluriennale di iniziative e di investimenti che potrà incidere positivamente sui livelli qualitativi e di interesse per il pubblico.

Ad avvenuta approvazione, il ministro Lagorio rilascia alla stampa questa dichiarazione:

"Tutto bene quel che finisce bene, perché il viaggio di questa legge non è stato semplice. Da tutto ciò ricavo la conferma che la legge non è una delle solite leggi che si limitano a distribuire al mondo dello spettacolo un po' di soldi, ma è una riforma organica che introduce forti elementi di novità e di modernizzazione, sia nel settore spettacolo che il quello fiscale. Voglio anche ringraziare Craxi. Nel Consiglio dei ministri nel quale presentai la legge ci furono dubbi e perplessità in alcuni colleghi anche autorevoli. Le novità proposte sembravano troppo grosse. La discussione, perciò, prendeva una piega difficile. Fu a quel momento che il Presidente prese la parola per dire che le novità più clamorose della legge erano il vero obiettivo della riforma e che quindi dovevano essere introdotte nei nostri vecchi ordinamenti giuridici e fiscali. Quella presa di posizione sbloccò la situazione e sospinse il Consiglio dei ministri a dire di sì. La legge, proprio perché introduce degli elementi di novità e di modernizzazione non indifferenti, ha bisogno di essere governata nella sua applicazione. E sarà una fase non semplice: ci dovremo rimboccare le maniche, dovremo lavorare per applicarla bene. Senza trionfalismi, ma con umiltà e serenità, possiamo dire che con la nuova legge le cose finalmente cambiano. Altre cose restano da fare, ma il successo di questa battaglia ci induce a dire che porteremo in porto anche il resto."

Il sen. Carlo Boggio, responsabile dell'ufficio spettacolo del Dipartimento cultura della DC dichiara:

"Dato atto al ministro Lagorio di aver svolto un lavoro prezioso e dimostrata ampia disponibilità verso le opinioni prospettate dalla Democrazia Cristiana, sottolineo il contributo decisivo che la Dc ha offerto al miglioramento della legge, con emendamenti tesi a dare certezze agli operatori, a proiettarsi verso le riforme, a privilegiare il momento delle strutture e della produzione"

Il sen. Pietro Valenza, capogruppo PCI alla VII Commissione del Senato dichiara:

" Vi è ora la possibilità di programmare per tre anni e la maggiore spesa consente di iniziare il superamento della politica assistenziale, antica piaga di questo e non solo di questo settore. Ci volevano però i 1.200 miliardi di lire inizialmente previsti e non 700/800 all'anno che la legge ora mette a disposizione, anche se potranno comunque realizzarsi progetti di un certo respiro."

In un comunicato, l'Agis ribadisce

"di aver sempre considerato la legge finanziaria per lo spettacolo l'apripista delle riforme per i vari settori, sulla base di una provvista di fondi congrua, previamente stabilita, indicizzata e pluriennale. Gli adempimenti successivi sono le leggi di settore: per il cinema collegando la riforma della 1213 con il provvedimento sull'emittenza televisiva, settori comunque affini; per il teatro e la musica, gli studi ed i progetti già avviati dovrebbero poter essere approntati al più presto, onde dare un assetto normativo adeguato all'importanza che entrambi settori rivestono per la diffusione della cultura e dell'arte nel nostro Paese".

Sempre in un editoriale del Giornale dello Spettacolo del 26 aprile, dal titolo "L'apripista" si afferma

"... Siamo già al dopo legge e non minor travaglio attenderà il ministro Lagorio nella fase applicativa di un provvedimento che è l'apripista delle riforme. Per percorrere quella pista verso i traguardi delle leggi settoriali, occorrerà peraltro sgombrarla da alcuni macigni: gli enti lirici per la riforma della legge 800, i rapporti tra cinema e tv e l'utilizzazione televisiva dei film per la 1213, l'assetto dei teatri a gestione pubblica per le attività di prosa, ancora al palo dopo la legge Andreotti del 1948. Sono trascorsi 20 anni dal varo della legge Corona. 20 anni dopo, un altro socialista, Lagorio, dà il nome ad una legge che consacra ed insieme postula una politica unitaria per lo spettacolo, nell'interdipendenza, complementarietà, consonanza dei vari settori, tutti confluenti sotto il denominatore comune dell'offerta al pubblico, in luogo pubblico aperto al pubblico, di alternative allo spettacolo domestico; a salvaguardia delle libertà delle scelte e di un genuino pluralismo culturale, artistico, di intrattenimento, di utilizzazione extra moenia del tempo libero "

Il 6 maggio a Villa Miani a Roma si tiene un incontro, presenti il ministro Lagorio ed il Presidente del Consiglio dei ministri Craxi, per illustrare in pubblico la riforma. La manifestazione registra una altissima partecipazione di protagonisti del mondo intellettuale e imprenditoriale. Leggiamo alcuni stralci dell'intervento che il Presidente del Consiglio:

"La legge di riforma generale dello spettacolo è una legge di legislatura, volendo con ciò dire che si tratta di uno di quei provvedimenti per i quali occorrono anni di lavoro. Questa nuova legge ci dice che in Italia qualcosa è cambiato: che sta cambiando un modo di pensare e di fare, che una nuova cultura si sta facendo strada. Anche lo spettacolo, che è la nostra immagine, avverte l'esigenza di cambiare perché noi siamo cambiati; la maturazione avvenuta nel mondo dello spettacolo ci aiuta ad avere coscienza della nostra stessa maturazione. Abbiamo assistito in questi anni a una progressiva decadenza del nostro spettacolo....C'è stato un errore di fondo... il mondo dello spettacolo ha

allentato i suoi contatti con la realtà, suo fondamentale alimento. Questo cedimento è condensato in cifre eloquentissime: tutto è in calo, la produzione cinematografica, musicale, teatrale, il numero delle sale cinematografiche, il numero dei biglietti venduti, la spesa pro-capite per lo spettacolo ed il consumo individuale di ogni cittadino.

Sono dati emblematici di una situazione niente affatto rispondente all'affezione del pubblico, immutata e forse ancora di più sviluppata, alle esigenze di cultura e di spettacolo della società, al ruolo determinante che cultura e spettacolo hanno per il progresso civile, per il miglioramento degli individui. Una situazione che va mutata radicalmente perché anche lo spettacolo si sviluppi assieme a tutte le altre attività della nazione.

Gli interventi dello Stato per la promozione dello spettacolo si sono trasformati in interventi assistenziali, assistenza insufficiente, com'è sempre l'assistenza, e sovente inutile e persino dannosa:... un prodotto culturale, trascurato, quasi dimenticato, spesso visto dalle Istituzioni come fonte di guai per l'incidenza sui costi.

Da tutto ciò ne deriva la necessità di riprendere la via maestra della produzione di spettacolo, la via maestra del grande e continuo e fecondo scambio fra lo spettacolo prodotto e lo spettatore che ne fruisce, che sono e devono tornare ad essere entrambi soggetti, primi attori della scena rappresentata, che è poi la nostra vita. E questo non lo può fare lo Stato. Questo è il compito dei produttori dello spettacolo e delle immagini. Lo Stato deve aiutare questo sforzo, aiutare a ridurre i rischi; ma il rapporto vero fra lo spettacolo e lo spettatore, fra la cultura e il cittadino non può nascere nelle stanze di un ministero o nell'anticamera di un assessorato; nasce all'interno della società, nel contatto con la società dalla quale occorre riuscire a trarre altri mezzi, altra partecipazione, altro sostentamento. Il finanziamento di spettacolo a sala vuota può servire a volte come tecnica di rianimazione a fronte di situazioni comatose: non può essere il metodo di una società civile, libera e aperta, che proprio nell'estrema libertà dell'individuo trova le energie necessarie alla vita necessaria di uno Stato moderno.

Un finanziamento pubblico in assenza di altre forme di redditività, non promuove né garantisce lo sviluppo di una istituzione culturale moderna; la rende vittima dell'assistenza, ne comprime l'imprenditorialità, ne impedisce la competitività sul mercato dell'industria culturale, la espone al rischio della burocratizzazione. Significherebbe continuare a navigare nel mare della sopravvivenza, con sempre qualche falla da tappare, senza mai imboccare la strada della modernizzazione imprenditoriale. E modernizzare vuol dire concepire la cultura come una struttura industriale nella quale è il fattore produzione ad assicurare le garanzie di sviluppo e di stabilità.

La nuova legge è un grande atto di fiducia nelle forze del teatro, del cinema, della musica italiana. Negli scrittori, nei registi, negli attori, nelle attrici, nei produttori, nei tecnici dello spettacolo italiano. Con essa lo Stato intende riassumere il ruolo suo proprio, che non è quello di produttore ma di sollecitatore di cultura, riqualificando la normativa dei propri istituti e riorganizzandoli in funzione della produttività. Vogliamo più spettacolo e più spettatori; e spettacoli migliori che presuppongono sempre un pubblico migliore, migliori cittadini... Il grande sforzo che lo Stato fa con la nuova legge, destinando allo spettacolo una parte cospicua di risorse pubbliche, è un investimento in cultura, in produttività, in un

immaginario che sia in rapporto con la nostra realtà, che è la realtà di un grande Paese...

Credo anche sia utile uno sguardo ai mali che ci hanno afflitto e che tuttora ci affliggono. Il nostro cinema non ci rappresenta più adeguatamente, né all'interno del Paese, né all'estero. Non credo che proprio tutto il male del nostro cinema sia nella concorrenza della televisione: se fosse così, il problema sarebbe di facile e automatica soluzione entro breve tempo. Ma ci sono molte altre cause che non vanno ignorate: il cinema ha perso il monopolio delle immagini, della comunicazione di massa, della bellezza; ha tardato a rendersi conto della nuova realtà e della nuova situazione di concorrenza in cui si trovava ed ha finito per avvitarci su se stesso, cercando la sopravvivenza e l'utile in un processo sempre più riduttivo invece di aprirsi alle nuove occasioni e alle nuove possibilità che il rinnovamento tecnologico e lo stesso scenario internazionale pure offriva. Siamo così scaduti spesso in una provincializzazione eccessiva dalla quale è necessario uscire innovando le nostre strutture produttive e distributive, rinnovando – come la legge espressamente prevede – i luoghi di consumo dello spettacolo ma cercando di guardare anche oltre i confini dell'Italia, poiché il cinema ha bisogno di spazi che superino i limiti nazionali.

Il teatro di prosa vive un'evidente sproporzione fra la crescita della spesa e il calo della produttività. Sono particolarmente afflitti dal male i teatri stabili, dai quali è lecito attendersi di più, di meglio e anche qualcosa di nuovo non solo in termini culturali ma anche come produzione e promozione di mercato culturale. Servono gestioni più equilibrate, che premiano non solo gli addetti ai lavori ma sollecitino anche l'interesse degli autori, che spesso sono l'ultima ruota del carro quando addirittura non se ne eviti la spesa ricorrendo per eccesso a repertori secolari, nobilissimi, bellissimi ma pur sempre secolari.

Lo spettacolo dal vivo deve esistere. Dà lavoro, è la grande scuola di tutti coloro che vogliono dedicarsi allo spettacolo, suscita emozioni difficilmente raggiungibili attraverso altri mezzi espressivi. Ma deve aprirsi e rinnovarsi e moltiplicare i luoghi del suo contatto con il pubblico, che non deve essere solo più quello che sconsolatamente contiamo ogni fine anno. L'allestimento di uno spettacolo dal vivo costa molto e la spesa si rinnova ogni sera, ogni volta che si va in scena. Ma perché, se si è fatta una cosa degna, non fissare le immagini di quello spettacolo e diffonderlo con altri mezzi e portarlo a un nuovo pubblico, trovare così nuovi cespiti, e animare il mercato della cultura, invece di intraprendere ogni volta la solita trattativa con lo Stato o con l'ente locale, chiamato a rifondere i maggiori costi sostenuti solo perché si è andati in scena?

Questo discorso vale anche per la lirica. Siamo decisi a sostenere fino in fondo la grande tradizione della musica italiana. Credo che nessuno abbia interesse a gestioni asfittiche, a modesti livelli artistici e culturali che annullerebbero anche il vero rientro dalle necessarie passività di questo settore artistico, rientro costituito dall'immagine dell'Italia che riusciamo ad esportare nel mondo attraverso le nostre grandi rappresentazioni. Ma se un grande spettacolo lirico costa moltissimo, impegna autori, protagonisti e orchestre di fama mondiale, maestranze specializatissime, perché questo spettacolo non si moltiplica e non cerca di diffondersi attraverso le nuove tecnologie che non potranno recepire la sacralità della mura di un teatro, ma certamente sono in grado di riprodurre immagini e suoni in modo pressoché perfetto? So quante difficoltà, quante resistenze

e quanti interessi particolari si frappongono a questa visione. Ma si tratta di problemi risolvibili e non paragonabili all'interesse generale di una maggiore diffusione della cultura musicale, dell'apertura dei teatri lirici verso gli altri mezzi di comunicazione, di un rinvigorismento di una attività che quanto più peserà esclusivamente sulle spalle dello Stato tanto più sarà soggetta ad altalene che poco o niente hanno anche fare con una seria programmazione e produzione di cultura.

Questo è un altro dei punti fondamentali toccati dalla nuova legge. Si tratta di un perentorio invito a uscire dall'improvvisazione o dalla ripetizione e a formulare invece programmi e piani che prevedono un intero ciclo produttivo; e mi sembra anche un invito a tutti i rami dello spettacolo a comunicare e integrarsi nelle tecniche e nelle competenze, in modo di migliorare la qualità dello spettacolo, di esaltarne la produttività e di offrire un quadro generale di sviluppo armonico.

Abbiamo impostato e fatto approvare questa legge che amplia le possibilità di lavoro e di espressività, che vuole contribuire a spezzare un ciclo produttivo negativo delle nostre attività di spettacolo e si propone di restituire dignità ad autori ed imprenditori, anche assicurando particolarissimi vantaggi finanziari e fiscali. E se non ci saranno intoppi impreveduti di ordine più generale, penso che riusciremo ad approvare nei tempi debiti anche le leggi figlie, in modo da assicurare allo spettacolo la piena funzionalità dei nuovi istituti dello Stato fin dalla prossima stagione produttiva. Si completerà così un progetto organico di riforma che è costato anni di studio e anche anni di scontri e di battaglie."

"Finalmente una legge", così il mondo dello spettacolo accoglie il nuovo provvedimento. Fra le tante, ecco alcune testimonianze raccolte dalla stampa in quel periodo:

Alberto Lattuada, regista

"Che ci sia una legge che protegge il cinema nel momento in cui la televisione fa dei matrimoni, mi sembra una cosa molto positiva ed importante. Ora bisogna curare la distribuzione, tener vive le sale, attirare di nuovo il pubblico nelle sale che stanno per chiudere. Questo aiuto è una dichiarazione d'amore per il cinema e ringraziamo"

Paolo Stoppa, attore

"Speriamo che questa legge così importante funzioni regolarmente e possa essere veramente utile al teatro italiano"

Ivo Grippa, Presidente Ente autonomo gestione cinema

"Abbiamo raggiunto un obiettivo importantissimo che innesta delle novità essenziali per il cinema, con sostegni reali sia all'esercizio che alla produzione. Ora, il passo successivo è quello della riforma della 1213. La nuova legge del cinema è fondamentale e dovrà inevitabilmente tener conto della televisione, per cui diventa necessario un coordinamento tra il Ministero dello spettacolo e quello delle poste e telecomunicazioni"

Gisella Belgeri, vice presidente Aiacc concerti

" Questa legge rappresenta una grande svolta. Il mondo della musica potrà contare finalmente su finanziamenti e non più su sovvenzioni. E' un momento di partenza estremamente interessante. La musica riprende

fiato, di nuovo si respira. Come? Aspettiamo, per dirlo, che sia varata la legge figlia, che mi auguro sia attendibile e concreta come la madre"

Anna Proclemer, attrice

"Era veramente indispensabile questa legge. La vita teatrale italiana stava rischiando la paralisi. Adesso sarà importante che la legge, tanto sospirata e finalmente arrivata, sia gestita bene. Ho fiducia che lo sarà"

Franca Valeri, attrice

"Spero, soprattutto, che questa legge sia utile alla mia buona volontà di fare teatro. Spero che dia spazio ai privati"

Giovanni Grazzini, Presidente Centro sperimentale di cinematografia

"A nome del Csc ovviamente molta soddisfazione. E' una legge innovativa ed il Centro si augura di poter ottenere un rifinanziamento tale da guardare al futuro con prospettive di grande sviluppo e di successo"

Alfredo Bini, produttore

"Finalmente! E adesso a lavoro: strategia generale, coordinazione, tra i vari organismi per promuovere e realizzare un bel rilancio dello spettacolo"

Carlo Maria Badini

"Questa legge è finalmente un'esecuzione non stonata"

Liana Orfei, circense

"Questa è una legge che ha rivalutato tutto lo spettacolo. E' una legge molto importante, non solo per la quota stanziata, ma per la dignità e il valore che riconosciuto ad ognuno di noi"

Francesco Rosi, regista

"Questa legge è uno strumento veramente utile. Finalmente è arrivata, con tutte le sue innovazioni ed in particolare il tax-shelter. Fondamentali sono i contributi che potrà garantire per il rinnovo delle sale cinematografiche, nonché l'aiuto che potrà dare all'avvio professionale dei giovani con quella serietà che ritengo indispensabile"

Ottavia Piccolo, attrice

"Tutto il mondo dello spettacolo è felice per questa legge, una legge moderna. E' un provvedimento che finalmente si distingue dagli altri: non mette una toppa a situazioni spesso insostenibili, ma guarda veramente verso il futuro"

Alberto Antignani, sovrintendente all'Opera di Roma

"L'approvazione della legge madre è motivo di grande soddisfazione per il mondo della musica. La nota più positiva è il finanziamento adeguato su base triennale, che ci permette finalmente di lavorare per una programmazione di ampio respiro. Ora dalla legge di settore aspettiamo una più adeguata risposta alle esigenze attuali della gestione aziendale"

Cinzia Torrini, regista

"Da quando ho iniziato a lavorare nel cinema, mi è sempre stato detto la legge è vecchia, ma quando ci sarà quella nuova le cose miglioreranno."

Adesso, finalmente, la legge nuova c'è. E penso che il suo aspetto più stimolante, soprattutto per la produzione italiana, sarà il meccanismo del tax shelter. Aspetto quindi i frutti di questa nuova legge, e spero bene anche per i miei progetti futuri di giovane regista italiana"

Giancarlo Giannini, attore

"Bellissime parol; spero però che tutto questo non permetta di fare dei film più brutti di quelli che si fanno. Dare dei soldi, progettare leggi per fare sempre la stessa pappa o per fare solo di più non serve a migliorare il nostro cinema. Bisogna realizzare dei film di qualità"

Gianni Minervini, produttore

"D'accordo sui film di qualità, ma attenzione: la qualità non deve allontanare il pubblico. La qualità significa portare la gente al cinema con film belli"

Lina Sastri, attrice

"Il problema non è solo di natura finanziaria: non si tratta solo di soldi che mancano. Il nodo fondamentale è la qualità dei film che facciamo: mancano le storie, mancano gli attori, gli attori non sono utilizzati perché mancano le storie, come un serpente che si morde la coda. Mi auguro quindi che i finanziamenti stabiliti da questa legge servano soprattutto per realizzare film migliori"

Luigi Magni, regista

"E' una legge che abbiamo sollecitato, una legge ricca di prospettive. Aspettiamo la verifica. La crisi del cinema in Italia è, soprattutto, imprenditoriale. Autori, registi, attori, le forze del cinema, vecchie e nuove, sono disponibili. Mancano gli imprenditori, manca lo spirito d'avventura. Bisogna tentare nuove strade, bisogna rischiare, promuovere, cercare e avanzare proposte. Un invito ai produttori, dunque: tornate ad essere degli operatori culturali."

Lucio Ardenzi, presidente Unat privati

"Il mondo della prosa adesso, dopo 35 anni che aspetta la legge di settore, propone di presentarsi per primo al traguardo della legge figlia"

Leda Loiodice, ballerina

"Della legge madre mi piace soprattutto la particolare attenzione che riserva alla formazione professionale. Legare la formazione professionale all'inserimento nella stessa professione mi sembra una interessantissima innovazione. Finalmente i giovani non dovranno passare per quella terribile fase, da noi tutti provata, dell'isolamento, dello sbando nel momento di passaggio dalla scuola al lavoro"

Nino Manfredi, attore e regista

"Fusse che fusse la volta buona! Eravamo arrivati ad un punto di degrado vergognoso, che a molti di noi, me compreso, aveva solo fatto venir voglia di mettersi da parte per evitare tutte le proposte facili. E' molto grave arrivare ad un livello culturale così basso. Rappresentavamo il miglior cinema del mondo, facevamo scuola, e ora siamo arrivati ad essere considerati il più brutto cinema del mondo. Stavano per finire le speranze e ... finalmente è arrivata la legge madre che riconosce di nuovo

l'importanza civile dello spettacolo. Adesso bisogna fare attenzione alle scelte e alle qualità dei film che realizzeremo, con spirito industriale. Mi auguro di tornare a lavorare anche in Italia, e non solo per le coproduzioni, e mi auguro che, grazie a questa legge, nei produttori torni la voglia di rischiare"

Paolo Ferrari, presidente Ceiad

"Di questa legge mi sembra particolarmente importante, anzi rivoluzionaria, l'introduzione del tax shelter, che mi auguro possa dare in Italia gli stessi risultati che ha dato in altre nazioni"

Renzo Giacchieri, presidente Anels

"La musica, ora dopo l'approvazione della legge madre, ha certezze, vede davanti a sé tre anni di serenità. Però, bisogna riportare tutto ad un corretto rapporto tra domanda ed offerta: cosa vuole il pubblico e cosa noi siamo in grado di dare, tenendo presente quanto, ed è molto, lo Stato paga perché il pubblico venga a teatro. Niente più fiori all'occhiello"

Franco Franchi, attore

"Attenzione a non fare solo cinema culturale. Lo spettacolo, tutto lo spettacolo è anche divertimento ed evasione"

Franco Bruno, presidente Agis

"Della legge madre è stato detto tutto o quasi. Si tratta ora di porre mano alla sua applicazione senza tradirne né lo spirito, né la lettera. E' già accaduto per la 1213 e per la 800, e le conseguenze ancora oggi si scontano. Non vorremmo che succedesse per la 163 con effetti ancora più devastanti, anzi destabilizzanti. La legge è una svolta in tutti i sensi, che apre una strada giusta e innovativa per il mondo dello spettacolo. Spetta ora a questo mondo saperla percorrere senza deviazioni di percorso né di traguardi, senza atteggiamenti o comportamenti alla gattopardo: perché con la 163 tutto cambi per restare come prima".

Al mondo dello spettacolo la riforma riserva per la prima volta nella vita pubblica un ruolo istituzionale anche attraverso il Consiglio Nazionale dello Spettacolo. Composto da 59 membri, mette al lavoro, a fianco di sei personalità della cultura nazionale nominati dal ministro (Carlo Maria Badini, Luciano Berio, Federico Fellini, Goffredo Petrassi, Gianluigi Rondi, Giorgio Strehler) i principali protagonisti dello spettacolo (ministeri, regioni, enti locali, RAI, enti pubblici di settore, autori, produttori, critici, lavoratori). All'insediamento del Consiglio, presieduto da Sergio Zavoli, interviene il ministro Lagorio che, sottolineando il carattere innovativo della legge 163, si sofferma sui due nuovi istituti:

- il Consiglio dello spettacolo viene visto come *"rappresentativo non di esclusivi interessi di categoria, ma di interessi generali e più diffusi presenti nello spettacolo.... Questo consiglio non è la riedizione sotto nuova veste di vecchi organismi, ma un vero e proprio "parlamento dello spettacolo", col compito di affiancare il ministro, di elaborare progetti, di approvare i piani triennali di interventi finanziari, di presentare relazioni alle Camere, capace di una sintesi positiva fra dibattito e decisione e quindi un'assemblea utile concretamente al mondo che rappresentate ed interpretate"; da qui l'invito a " Volare alto",*
- l'Osservatorio dello spettacolo va considerato invece come

"un centro studi, di analisi di raccolta dati, di interpretazione delle tendenze di guida informativa e culturale, offrendo allo Stato ed alla comunità un potere che non hanno mai avuto. Della spesa nello spettacolo, lo Stato e gli altri poteri pubblici che concorrono finanziariamente conoscono soltanto il momento dell'erogazione; molto poco o nulla fanno invece del resto, della gestione e dell'impiego della spesa, delle relazioni fra spese in Italia e fra l'Italia e gli altri Paesi, delle linee di tendenza sui mercati. Come è possibile una politica programmata di interventi in queste condizioni?"

Le leggi figlie

Entro l'anno, assicura il ministro Lagorio saranno varate le due leggi figlie, auspicando *"la stessa sollecitudine e lo stesso interesse che le parti politiche hanno riservato alla legge madre."*

Nel giugno 1985 viene così diffusa l'ipotesi di articolato della prima legge figlia relativa allo spettacolo dal vivo (musica, danza e prosa) protesa, come illustrato nella relazione introduttiva,

"ad andare avanti nello sforzo di accorpamento, già praticato e coronato da successo nella legge madre, nella considerazione che la musica, la danza ed il teatro costituiscono un'offerta strutturalmente unitaria di spettacolo, quello in cui gli artisti costruiscono la grande favola a contatto vivo con il pubblico. La legge è concepita a maglie larghe, stabilisce norme, detta principi, dà indicazioni per un'azione da specificare in sede applicativa attraverso una scelta che è parsa doverosa e utile, perché in un mondo in continua evoluzione lo spettacolo non tollera schemi rigidi prefissati con leggi minuziose e dettagliate, le cd. leggi regolamento. Il progetto può considerarsi una legge "mista" nel senso che in quasi tutte le sue parti è immediatamente precettiva, mentre in altre, ad esempio riguardo il riordino degli enti lirici, l'Istituto nazionale di danza, il riconoscimento del Teatro d'Europa, è di delega al governo con vincoli giuridici e tempi estremamente ristrettissimi".

La proposta consta di 21 articoli suddivisi in quattro parti: Disposizioni generali; Interventi dello Stato; Agevolazioni creditizie e norme fiscali; Norme di attuazione e disposizioni finali.

Gli aspetti più significativi della proposta possono così riassumersi:

- l'intervento ed il sostegno statale sono concepiti come un dovere della comunità nazionale a tutela del patrimonio culturale del Paese, per un rilancio della cultura nazionale e per una diffusione dell'interesse del popolo per la cultura
- l'intervento statale non mira a realizzare uno spettacolo assistito ma uno spettacolo concepito come un settore che deve essere produttivo
- lo Stato garantisce la più ampia libertà di espressione della cultura e l'autonomia professionale di tutti coloro che operano in questo campo
- lo Stato interviene con il Fus, mentre regioni e ed enti locali intervengono con proprie risorse, con la possibilità di accedere al Fus per il finanziamento di progetti, con criteri di armonizzazione con l'intervento statale
- le istituzioni pubbliche vanno sospinte verso un alto tasso di produttività, managerialità e sviluppo tecnologico
- superamento della duplice equazione stabile = pubblico e non stabile = privato

- forte riconoscimento della musica, alla pari della lirica, con apertura all'altra musica (popolare, folkloristica, elettronica, leggera) che caratterizza sempre di più la contemporaneità
- riconoscimento del profondo disagio della danza che non ha conseguito i risultati ed i livelli raggiunti in altri Paesi; affidando all'iniziativa pubblica e privata la costituzione di nuovi organismi, la proposta prevede la creazione dell'Istituto nazionale di danza
- massimo rilievo ai collegamenti fra lo spettacolo dal vivo e la radio-televisione e la discografia per contribuire ad una effettiva diffusione in ambiti quanto più vasti possibile di fruizione
- è incoraggiato un efficace e moderno uso degli sponsor la cui funzione di mecenatismo deve essere valorizzata per rendere più robusto il sistema misto pubblico-privato di sostegno finanziario allo spettacolo
- superare il pesante ordinamento degli enti lirici che rende ardua e faticosa la funzionalità, che accentua la burocraticità rispetto alla managerialità, non agevola e non incentiva la professionalità e la produttività, non ha in sé un meccanismo che favorisca la partecipazione più ampia dei cittadini, non spinge gli enti lirici ad una collaborazione reale fra loro e al loro coordinamento, espone i teatri al rischio di elitarismo trasformando la lirica nello spettacolo al contempo più costoso e meno fruito.

Le prime reazioni degli operatori sull'accorpamento in un unico contesto legislativo di attività dapprima considerate separatamente, sono cautamente positive: le proposte andranno analizzate alla luce degli strumenti che si propongono di salvaguardare le specificità delle varie iniziative, in quadro armonico e coordinato di sviluppo sia a livello statale che regionale.

Mentre il Parlamento provvede all'approvazione del provvedimento antipirateria proposto nel 1983 da Lagorio, prevedendo l'inasprimento delle pene pecuniarie e detentive in materia di abusiva duplicazione, riproduzione, importazione, distribuzione e vendita, proiezione in pubblico e trasmissione di opere cinematografiche, in un convegno a Firenze del luglio 1985 il ministro anticipa le linee guida della legge cinema tutte improntate alla modernizzazione del sistema:

- il cinema è industria e cultura, ed in questa ottica necessita di un sostegno dello Stato ispirato a criteri produttivistici
- spingere il sistema produttivo, antiquato e condizionato da troppi vincoli, ad una dimensione industriale libera, imprenditorialmente moderna, tecnologicamente evoluta, concorrenziale e capace di cimentarsi sul mercato mondiale e di conquistare nuovo pubblico in Italia e all'estero
- superamento del conflitto tra sistema radiotelevisivo e schermo cinematografico, regolamentando i punti di maggior frizione
- creazione di sistemi organici di apertura del film italiano al mercato europeo ed internazionale
- incentivazione e sostegno per la riconversione ed il rinnovamento dei luoghi dell'offerta e del consumo di cinema e di audiovisivi
- creazione di dispositivi idonei a mobilitare e sollecitare l'opera degli autori e di quanti agiscono professionalmente nel cinema
- potenziamento della ricerca tecnologica
- individuazione degli strumenti di qualificazione della domanda (associazioni culturali, cinema d'essai, enti pubblici e privati di promozione, pubblicitaria specializzata, rapporti con la scuola)
- riforma del Pubblico registro cinematografico, da estendere a tutto il settore dell'audiovisivo e alle cui iscrizioni conferire effetti giuridici

- obbligo contrattuale di ottenere il consenso dell'autore sulle eventuali interruzioni pubblicitarie del film trasmesso
- riconoscimento alle regioni della possibilità di assumere iniziative per il sostegno e l'incentivazione del cinema nel proprio territorio e di accedere al Fus quando elaborino progetti di interesse nazionale
- istituzione di un'agenzia di cooperazione cinematografica italo-francese
- sostegno economico attraverso:
 - *interventi diretti*
 - per mobilitare gli investimenti in un'ottica industriale (fondo d'investimento per incentivi creditizi alla produzione, distribuzione, industrie tecniche, esercizio)
 - per sollecitare e favorire le energie artistiche e professionali (fondo di garanzia, quale investimento economico nella produzione, distribuzione ed esercizio, inclusa l'emittenza televisiva, di opere nelle quali si realizzi un interesse collettivo di ordine culturale, sociale e di risorse creative, artistiche e tecniche nazionali),
 - per incentivare la ricerca tecnologica, la formazione socio-culturale, l'informazione, la promozione (fondo di incentivazione, quale contributo in conto capitale);
 - *indiretti*, quali il tax shelter allargato e la soppressione dell'imposta sugli spettacoli cinematografici

Il 18 dicembre 1985 il Consiglio dei ministri approva il disegno di legge relativo alla "Nuova disciplina degli interventi a favore delle attività teatrali, musicali e di danza" e lo trasmette al Senato per l'avvio dell'iter parlamentare.

Il 1986 si apre con un editoriale del Giornale dello Spettacolo da titolo sibillino, ma anche stranamente profetico "La volta buona?"

"... La larghezza delle ipotesi legislative, anziché ristrette da disposizioni attinenti agli interventi regolamentari, consiste nell'enunciazione di principi, piuttosto che nella loro eccessiva esemplificazione, e si realizza nel concedere spazio alle deleghe all'esecutivo che dovrebbero poter restare immuni da tentazioni autoritarie. Alle critiche o alle riserve può obiettarsi, a parte il merito, che i disegni di legge debbono essere perfettibili e concepiti con sufficienti margini di elasticità per attutire ed assorbire senza eccessivi danni l'impatto con il Parlamento. Resta peraltro l'esigenza parimenti essenziale di non deformare la struttura delle piattaforme propositive di iniziativa del governo, di non deviarne né alterarne la fisionomia quando sia attendibile.

Miglioramenti, ritocchi, perfezionamenti sono non solo ammissibili quanto auspicabili. Gli stravolgimenti meno per il rischio di riformare in peius...

Altro problema da porre ai parlamentari: prima di approvare ogni singolo articolo si ponga il quesito "se potrà essere osservato e fatto osservare". Ci si chieda se la pubblica amministrazione, cui si affidano responsabilità di controllo, compiti di intervento o di iniziativa sia poi effettivamente in grado di esercitarle, se gli istituti previsti non rimarranno poi su carta qualora l'Amministrazione in proprio o gli strumenti amministrativi attraverso cui è tenuta ad agire non siano poi in grado di corrispondere a quegli adempimenti e a quelle prescrizioni. L'esperienza della 1213 e della 800 offrono degli itinerari da non percorrere per non ritrovarsi nei vicioletti ciechi dell'impraticabilità..."

Non mancano occasioni pubbliche di confronto. In un convegno a Roma promosso dal PCI, dal titolo "il Sipario strappato", Borgna, Greco e Valenza svolgono un'analisi critica della legge figlia per lo spettacolo dal vivo che, a loro avviso, non inquadra le esigenze del teatro nell'ambito dei problemi dell'informazione, del rapporto di collaborazione con la televisione ed il ricorso alle nuove tecnologie, non fornisce una chiara identificazione di funzioni tra pubblico e privato e non offre effettive indicazioni sul riconoscimento delle autonomie locali in tema di destinazione del Fus.

Per facilitare l'iter parlamentare della legge, Covatta, presente all'iniziativa, si dichiara disponibile a scorporare la normativa che delega al governo il riassetto degli enti lirici, dell'Eti e dell'Accademia di danza.

In una conferenza stampa del Psi, ed al Senato, in qualità di relatore del disegno di legge governativo, Covatta, dichiara

"la legge figlia camminerà più speditamente quanto più la legge madre troverà rigorosa e tempestiva applicazione, fermo restando che su alcuni punti del progetto di legge gli operatori, le categorie e le forze politiche dovranno soffermarsi per un contributo migliorativo al testo, ...in guardia comunque contro gattopardismi e resistenze corporative".

La DC, con Boggio, in un documento reso pubblico precisa la propria posizione in merito alla proposta governativa, lamentando:

- una visione eccessivamente centralistica, riduttiva delle realtà locali che nel tempo hanno assunto un ruolo decisivo nel sostegno e sviluppo dello spettacolo
- la rilevante attenzione riservata agli enti lirici, rafforzando strutture già elefantache a detrimento della produzione, della diffusione e della qualità del progetto, con l'azzeramento ipotizzato per gli altri soggetti della musica che hanno costituito insostituibili punti di forza della diffusione della cultura musicale in presenza di oculate gestioni finanziarie e amministrative
- l'inadeguata considerazione riservata agli autori, esecutori, interpreti ed alla valorizzazione della musica contemporanea
- l'assenza di meccanismi di integrazione e di raccordo fra i settori dello spettacolo dal vivo.

Le perplessità sul testo sono crescenti, in particolare sulla mancata regionalizzazione delle attività e degli interventi, sull'interdisciplinarietà della legge, sui pericoli conflittuali fra settori per la suddivisione dei fondi statali, sulla logica premiante l'imprenditorialità ed il mercato, di cui si stimola più la resa economica che quella culturale vanificando il pluralismo artistico ed organizzativo, sull'eccessivo ricorso allo strumento della delega al governo.

Alcune forze politiche preannunciano la presentazione di proposte di legge, mentre anche le organizzazioni datoriali e sindacali si associano alle perplessità tanto da far affermare al ministro Lagorio in occasione di un convegno

"...E' un anno che stiamo discutendo questa riforma. A questo punto viene da chiedersi se davvero la vogliamo o se ci accontentiamo di discuterla."

La crisi di governo nell'estate del 1986 e l'avvicendamento alla Ferratella di Lagorio con Nicola Capria (proveniente dal Ministero per il commercio estero) rallenta ulteriormente la discussione al Senato sulla prima legge figlia, mentre la II Commissione della Camera chiamata ad esprimere parere sul bilancio del dicastero del